



LA FILIERA AGROALIMENTARE FRA PANDEMIA DA COVID-19 E CRISI INTERNAZIONALE: STATO DELL'ARTE ATTUALE E PROPOSTE DI CIA AL GOVERNO FINALIZZATE AD UNA REALE SOSTENIBILITÀ DEL SETTORE

Il settore agricolo veneto è strategico sia per l'approvvigionamento alimentare della popolazione che per l'economia del nostro territorio. Il periodo del lockdown severo della primavera 2020, in particolare, ha fatto emergere questo dato di realtà: oggi all'agricoltura viene finalmente riconosciuto un ruolo di primaria importanza.

Nel 2021 il valore della produzione lorda del comparto agricolo veneto è stato stimato in 6,4 miliardi di euro. 61.138 le aziende agricole venete regolarmente iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio, mentre gli occupati nel comparto sono, complessivamente, 75.650.

Nonostante questi numeri di rilievo, la pandemia da Covid-19, prima, e la crisi internazionale, adesso, rischiano di mettere a repentaglio la sostenibilità dell'intera filiera agroalimentare, con ripercussioni che, a cascata, ricadrebbero sull'intera società. Fra i primissimi effetti negativi a svantaggio dei cittadini, un incremento ingiustificato dei prezzi dei prodotti agroalimentari.

Nell'ambito di questo scenario, il primario sta risentendo più di ogni altro comparto dell'aumento esponenziale dei costi delle materie prime, del prezzo dell'energia e dei mutamenti climatici ormai irreversibili, con prolungati periodi di siccità alternati a fenomeni meteorologici particolarmente intensi, che finiscono con il compromettere le annate agrarie, in un circolo vizioso senza fine.

Quella che stiamo attraversando è a tutti gli effetti una congiuntura straordinaria, rispetto alla quale le Istituzioni, e in primo luogo il Governo, sono chiamate a mettere in campo delle risposte altrettanto straordinarie.

L'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime agricole e dei costi fissi

Nell'attuale fase congiunturale si stanno riscontrando notevoli problemi relativamente ai **costi** delle materie prime agricole e in merito al loro **approvvigionamento**. A pagarne gli effetti in maniera drammatica è soprattutto il settore della **zootecnia**. Fino ad un mese fa la metà del fabbisogno di mais, frumento, semola e crusca - utili come mangimi da destinare ai capi - proveniva dall'Ucraina e dall'Ungheria. Oggi, a motivo della crisi internazionale, non è più possibile contare su queste importazioni. Nel frattempo, i prezzi delle stesse materie prime agricole (appunto difficili da reperire) sono schizzati in alto: il mais è passato da 25 euro al quintale a 45 euro al quintale, il frumento da 32 euro a 40 euro al quintale e l'orzo dai 28 euro a oltre 40 euro al quintale.

Alle stelle pure i prezzi dei concimi: il nitrato ammonico, che si distribuisce nei cereali a paglia per favorire una crescita più sana e vigorosa, è volato dai 230 euro a 750 euro a tonnellata nel giro di pochi mesi (+226%); l'urea, fertilizzante azotato, dai 330 euro a 1.000 euro a tonnellata (+203%). Non solo. La crisi energetica, con i prezzi del gas che nelle ultime due settimane hanno toccato il picco di 228 euro a megawattora (valori mai rilevati fino ad ora), sta mettendo in ginocchio, in particolare, sia il comparto della zootecnia che quello del **florovivaismo**. Nello specifico, i serricoltori sono tenuti a mantenere in temperatura le loro strutture, con costi impensabili fino a qualche mese fa.

Nei primi quindici giorni di febbraio i prezzi **dell'elettricità** sono cresciuti del 238% rispetto allo stesso periodo del 2021; il **gas** naturale è aumentato del 327%, mentre il **petrolio** del 50%. A titolo puramente esemplificativo, oggi un litro di latte fresco viene pagato, in media, 39 centesimi al litro all'allevatore, con costi di produzione che sono vicini ai 45 centesimi al litro.

In tutto questo, resta sullo sfondo la cronica problematica **dell'equo prezzo** riconosciuto al singolo imprenditore; a quest'ultimo rimane, mediamente, solo il 15% del prezzo del prodotto che si trova sugli scaffali dei supermercati. Agli attuali aumenti dei prezzi finali (causati anche da azioni speculative difficili da rintracciare lungo la filiera) non corrisponde, però, un incremento proporzionale del margine che resta agli agricoltori; al contrario, in questa fase essi stanno lavorando in perdita.

SI CHIEDE AL GOVERNO:

- L'introduzione di sostegni volti a **remunerare le perdite delle imprese agricole** in seguito all'incremento dei costi di produzione (misure fiscali/credito d'imposta/fondi ad hoc per la sostenibilità economica delle imprese).
- Misure specifiche per **sostenere** i comparti direttamente colpiti dalla crisi russo-ucraina (zootecnia e mais).
- **Incentivi alla semina di mais** (ad esempio, aiuti ad ettaro) anche attraverso strumenti assicurativi (con risorse pubbliche) in grado di remunerare un eventuale riduzione dei prezzi pagati agli agricoltori nei prossimi mesi rispetto ai valori attuali.
- La garanzia di un'equa distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera agroalimentare, a partire dal rispetto del quadro normativo sulle pratiche sleali.
- La riduzione decisa e strutturale del sistema di **accise** sui carburanti a partire dall'immediata eliminazione dell'IVA sulla parte delle accise per il gasolio.
- Proroga del contributo sottoforma di credito d'imposta per l'acquisto di carburante previsto dal D.L. del 21/03/2022 rivolto alle imprese agricole.
- L'eliminazione definitiva e strutturale di tutti gli **oneri di sistema e delle addizionali** sull'energia elettrica.
- L'inclusione degli agricoltori tra i **beneficiari del credito d'imposta** introdotto nel decreto "sostegni-ter" a favore delle imprese "energivore".
- Di attuare una politica energetica europea comune da fonti rinnovabili, avendo come obiettivo prioritario la **salvaguardia del suolo agricolo**. Occorre promuovere l'energia verde attraverso nuovi impianti fotovoltaici, da collocare sulle coperture degli edifici. Vanno disincentivate tutte quelle soluzioni che prevedono pannelli fotovoltaici a terra, sui terreni agricoli.

Siccità e mutamenti climatici in generale

Secondo l'ultimo Bollettino della risorsa idrica di Arpav, a marzo di quest'anno non si sono verificate precipitazioni degne di nota; mentre a febbraio, in Veneto, sono caduti mediamente 29 millimetri d'acqua, quando la media del periodo 1994-2021 è stata di 61,8 millimetri.

Questo periodo significativamente siccitoso potrebbe rappresentare il preludio di un'estate arida e secca, con conseguenze devastanti per il mondo dell'agricoltura. Già adesso la **rete idrica è in forte difficoltà** quanto ad approvvigionamento a favore dei terreni agricoli; le prospettive da qui ai prossimi mesi rivelano un quadro piuttosto problematico. Se le superfici agricole non saranno irrigate in maniera adeguata, ciò comporterà inevitabilmente una scarsa resa dei raccolti sia per quantità che per qualità.

Peraltro il Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici ha previsto che nel trentennio 2021-2050 le precipitazioni estive diminuiranno del 22% e quelle primaverili del 13% rispetto agli anni 1980-2010. D'altro canto, risultano sempre più frequenti fenomeni intensi (cosiddette "bombe d'acqua") che vanno gestiti affinché non si registrino ingenti perdite.

SI CHIEDE AL GOVERNO:

- Di trasferire risorse adeguate ai Consorzi di Bonifica perché realizzino a breve-medio termine una **rete di impianti pluvirrigui** in grado di provvedere all'irrigazione dei terreni agricoli in modo preciso e mirato, senza sprechi.
- La costruzione di **bacini montani e di pianura**: si tratta di strutture in grado di trattenere l'acqua quando ce n'è in abbondanza, per poi rilasciarla nei periodi di maggiore siccità ad uso civile, industriale e agricolo. Tale intervento può rientrare nell'ambito del PNRR.